

turale. Sono stati anche creati degli orti, come simbolo di economia diretta decisa dal cittadino. A Barcellona, in plaza Catalunya, nel corso di una manifestazione sono stati piantati degli ortaggi nelle aiuole della piazza: un allestimento temporaneo, simile al guerrilla gardening, molto simbolico. A Roma Occupy, prima in Santa Croce di Gerusalemme poi di fronte al palazzo della Fao (l'agenzia delle Nazioni Unite dedicata al cibo e all'agricoltura), ha allestito un orto a spirale con cassette di legno con la partecipazione di numerosi orti comunitari romani.



L'orto di Occupy Roma nell'insediamento ai Fori Imperiali.

Sano e naturale

Una caratteristica interessante, che rivela il desiderio delle persone di rifiutare modelli di produzione inquinanti – che non rispettano l'uomo e che sembrano sempre più lontani dal poter garantire un'alta qualità di vita – è che in tutti i nuovi orti si stanno diffon-

dendo le pratiche di agricoltura non intensiva. Il motivo è semplice: nel momento in cui il cittadino si dedica all'autoproduzione e può decidere come coltivare, sceglie anche di non ricorrere più a mezzi di produzione che possono nuocere alla salute. Dove ci sono regolamenti (per esempio in spazi privati o in alcuni spazi comunali), viene vietato l'uso dei pesticidi. In generale viene promossa l'agricoltura biologica, o comunque non interventista. Spesso però si fa anche molto di più. Hanno infatti larga diffusione tecniche agricole ancora più naturali, come la permacoltura e l'agricoltura sinergica. Si tratta di sistemi che non solo evitano l'utilizzo di sostanze chimiche per far crescere meglio le piante, ma considerano la pianta come parte di un ecosistema agricolo, che come tale va protetto in ogni sua componente. Il terreno in particolare va rispettato e non violentato con lavorazioni troppo intense.

L'agricoltura sinergica e la permacoltura considerano il suolo come un organismo, mentre l'agricoltura intensiva lo ritiene solo un supporto nel quale far crescere le radici. Il suolo ha la possibilità di rigenerarsi, se trattato nel modo giusto, di rigenerarsi trovando l'equilibrio tra i diversi elementi sia organici che inorganici. Le radici della verdura che noi piantiamo, in pratica, non sono lì solo per assorbire acqua ed elementi nutritivi; a loro volta, con i loro esudati, contribuiscono al mantenimento della fertilità. Chi le coltiva non punta solo a ottenere un prodotto, ma ad arricchire l'ecosistema agrario per il futuro.

Viene insomma riconosciuto, e rispettato, il complesso sistema di relazioni che si stabiliscono tra le piante, i microrganismi del suolo, gli elementi nutritivi e le particelle che compongono il terreno. I principi su cui si basano le due tecniche prevedono una copertura permanente del suolo, con sfalci d'erba o altre pacciamature, la coltivazione in consociazione tra specie annuali e perenni, l'uso di piante che spingono le radici a differenti livelli di profondità e che hanno chiome di diverse altezze, l'assenza totale di arature. Insomma il contrario della monocultura.

Fa parte di questa filosofia anche la realizzazione del compost, il mucchio di rifiuti da cucina (foglie, bucce, gusci d'uovo, briciole e altri resti organici) che mescolato con terriccio si trasforma in capo a 4-6 mesi in humus, un fertilizzante che oltre a dare nutrimento al-